

LA STAMPA

I fratelli Savi confermano le rivelazioni della donna di Rambo

Uno bianca, spuntano gli 007

«Fabio aveva contatti con i Servizi»

BOLOGNA. E adesso la Uno bianca porta ai servizi segreti. Lo rivela Eva Mikula, lo confermano i fratelli. E dalle nove di ieri, negli uffici della Questura, è cominciato un interrogatorio senza fine. Due giudici, Paolo Giovagnoli e Walter Giovannini, e un estremista di destra. Anche se il suo avvocato, Alessandro Pellegrini, dice che non è vero, non si tratta di un estremista. Ed è un incriminato. La sua sarebbe una posizione molto confusa. Inpartigialista, l'avrebbe tirato in ballo Roberto, parlando forse di conoscenze e simpatie comuni. E' il più lungo degli interrogatori misteriosi che riempiono due giorni di indagini sulla Uno bianca. Ha cominciato l'altra sera

a Rimini il sostituto Daniele Paci ascoltando per otto ore e mezzo Eva Mikula, la donna di Fabio Savi, il killer della banda. Eva ha risposto alle domande sui servizi segreti, confermando che Fabio vantava contatti con quegli ambienti. Ha raccontato che molte delle armi sequestrate durante le perquisizioni, i due fratelli le andavano a comprare nei Paesi dell'Est. «Alla frontiera, per passare senza controlli, Roberto esibiva il tessero della Polizia». Ha ripetuto quel che aveva già detto sui tre fratelli: «Fabio era quello che entrava per primo, che sparava. Roberto dietro mi faceva più paura, sembrava il più freddo, il più determinato. Alberto era il più molle». Poi,

tante domande sul livello superiore della banda, sui possibili collegamenti con il Sisd. In questi giorni, il fratello killer, sentito anche lui dagli inquirenti, ha in parte smentito la sua compagna: «Volevano fare un raid contro i romani, poi c'era troppo movimento e avevano cambiato idea. I carabinieri sono come gli extracomunitari, ammazzano loro, si erano detti». Fabio ha ammesso che si Piliastro erano stati loro a uccidere i tre carabinieri, ma ha anche aggiunto che erano andati là per rubare delle macchine, che erano stati scoperti dai militari e che avevano reagito al fuoco. Gli investigatori, però, non sono sembrati troppo convinti. [p. 1]



Accanto Roberto Savi il giorno dell'arresto, sopra Eva Mikula

INTERVISTA L'EX CAPO DEGLI AGENTI KILLER

BOLOGNA
DAL NOSTRO INVIATO

«E' la prima domanda che gli ho fatto. Ma perché? A lui, a Roberto Savi, e non solo a lui. Lui all'inizio mi rispondeva: non so, non ricordo neanche. E io a insistere, perché? Perché? Me lo sai spiegare? Mi ha detto che la prima volta è stato in un bar, che ne hanno parlato così, come a un progetto al quale non ci si crede nemmeno tanto. Perché non facciamo una rapina? E dopo ne hanno riparlato sulle volanti, fra colleghi. Roberto Dall'Ara era il suo capo, alle volanti, ed all'86 al '91, proprio quando nasceva la Uno bianca. Uno dei suoi amici, nella Questura dei misteri. Uno dei tanti che vorrebbe capire, farsi una ragione, trovare un perché. Come noi, come tutti. Uno che dice: «Cristo, come sono stato coglione. Quello che l'ha arrestato, un lunedì, alle 21,30, entrando da solo nel suo ufficio, e disarmato. «Forché non ci credevo», dice. Accanto a lui, c'è Genaro Agati, un altro ispettore. Roberto Dall'Ara, ispettore della Criminologia, è l'uomo che è stato assieme al fratello grande dei Savi dopo il arresto, che l'ha convinto a parlare, che ha rac-

«Un bar tenne a battesimo quella banda della morte»

colto le sue storie e le sue confessioni. E che ancora adesso non ha capito.
Ma perché?
«Perché quello che ci ha dato non sono spiegazioni credibili. Va bene, hanno cominciato così, in un bar. Ma non ci hanno mai detto subito: l'abbiamo fatto per i soldi. Solo alla fine, dopo che noi insistevamo, allora, per sfinito, dicevano: sì, per i soldi.
E invece?
«Invece, non sappiamo. Questa è la verità. Mi ha detto che dopo le prime chiacchiere sono passati all'azione. Hanno cominciato con i casselli delle autostrade e poi è stato un crescendo che non riuscivano più a controllare. Come con Fabio. Mio fratello è troppo sanguinario, mi diceva, lo mi arrabbiavo, a volte esagerava.
Ma a lei che ha detto Savi nei momenti in cui eravate da soli?
«Ha detto molte cose. Anche sconclusioniste.
Ha detto siamo in tanti?
«Sì, all'incirca. Ma non è la frase giusta. Ha detto: è una cosa grande, più grande di quello che pensi. E quando abbiamo trovato le armi nel garage, ha aggiunto pure:

«settecento mila dollari». Agati, vicino a lui: «dissi che la banda era fatta da sei o sette». **Lei dice che non ci credeva. E quando? che ha cambiato idea?**
«A casa sua. C'era una valigia con tutti i soldi dentro. Aveva centomila di biglietti da duemila lire. Quelli vengono dalle banche. Cristo, allora è vero. L'ho guardato. E lui mi ha sorriso appena: ti ho deluso? Se mi hai deluso? Ma tu sei pazzo, gli ho detto. Tu sei pazzo». **Lei ci ha lavorato assieme 5 anni. Era il suo capo. E Roberto Savi era davvero uno al di sopra di ogni sospetto?**
«Era uno degli uomini di cui mi fidavo di più. Perché lui era uguale, sempre. Era sempre come adesso, fra noi due. Non freddo. Di più, impossibile. Era così quando parlava con me, quando c'era da sparare, e quando sparava. Uno così serve per il nostro lavoro. Pensi: questo è uno che non perde la testa». **Già, però aveva qualche precedente. Aveva sparato a un ladro, rasato la testa a un fisico, portava gli arrestati in Questura chiusi nel baule. Non è un bel curriculum, no?**

Quando io arrivai alle volanti, lui aveva già sparato al ladro». **E la rasatura?**
«Avvenne dopo. Quando io ero già alla Criminologia». **E gli arrestati nel baule?**
«Ne ho sentito parlare. Ma non ne sapevo niente. Gliel'ho detto. Mi sono dato del coglione per non aver capito, dopo ce lo siamo dati tutti. Lui però conduceva una vita normalissima. Continuava a vivere in quel tugurio. E' vero che pagava sempre lui il bar ai colleghi. Ma cose da poco. Il fatto è che dei soldi non gliene doveva importare molto. A lui e agli altri, e questo ci angoscia. All'unico che ci ha detto subito l'abbiamo fatto per soldi, dopo 5 minuti gli abbiamo dimostrato che mentiva, che non ne aveva bisogno. Erano tutti così quelli di questa banda. Gugliotta veniva addirittura a lavorare con la correa. Al mattino, da Vignole, come un pendolare qualsiasi. E quando aveva tempo libero zappava la terra dell'orto. Occhignini era un poliziotto superiore alla media, uno che ha ricevuto persino l'enciclopedia solenne. Vallitelli era un fisico, portava gli arrestati in Questura al collo. Come facevano a essere questi quelli della Uno bianca,



«L'idea delle rapine durante le pattuglie»

che si mettono attorno a un tavolo del bar e decidono di ammazzare la gente?». **E l'amica nigeriana con cui viveva Roberto Savi?**
«Con quella viveva da poco. Quando gliel'ho chiesto, mi ha fatto pure la battuta: non potranno dire che sono un razzista». **Torniamo indietro, alla cattura. Perché l'ha arrestato lei?**
«Non è che io abbia detto vado io. O che un altro me l'abbia detto via tu. L'ho fatto da solo, innanzitutto. Perché era difficile entrare in dieci il dentro. E si sarebbe venuta a creare una situazione imbarazzante. C'era chi gli lavorava a fianco che non sapeva nulla. E allora sono andato io. Disarmato». **Scherza? Davvero disarmato?**
«Ma sì. Ancora non si credeva che potesse essere lui». **Neanche dopo le indicazioni di Rimini?**
«Ne parlavamo fra di noi in ufficio

e ci facevano delle grandi risate. Ma ti sembra possibile? Questi parlano una merda, dicevano». **E allora siete entrati da lui quasi disarmati. Giusto?**
«Beh, spioncini che si sarebbe chiarito tutto. Nessuno ci credeva, e per questo non ho avuto paura. Gli ho chiesto di seguirmi nel mio ufficio. Mi ha dato la pistola e due caricatori: 45 colpi in tutto. Gli ho detto che dovevo perquisire casa sua. Lui ha risposto va bene. Durante il viaggio era tranquillo. A casa, poi, è cambiato tutto». **Lei ha capito. E lui?**
«Mi ha detto che se lo seguivo solo io mi avrebbe fatto vedere altre cose. Io ho accettato, ma non è stato possibile. Poi tutti insieme abbiamo trovato le armi». **Ha avuto altre occasioni per parlargli?**
«Certo. A Peschiera. Lui mi sorrideva, come per salutarmi, come si fa tra amici. Io l'ho invitato a dire tutto a chiare il momento. Ha confessato solo gli episodi e in modo poco chiaro. All'inizio ad esempio a chiarire il momento. Ha parlato di un fratello, Alberto». **Pierangelo Sapegno**

(Segue da pagina 4)

RINGRAZIAMENTI

La moglie Elisa e la figlia Laura commosse ringraziarono quanti hanno partecipato con affetto al dolore per la scomparsa del loro caro **Carlo Cuttica**. Un grazie a tutti quanti lo hanno in vita ammirato ed amato.
Torino, 4 dicembre 1994.

I familiari del compianto **GRANDE UFFICIALE comm. Avellino Folio** ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato con affetto al loro grandissimo dolore. Ricordiamo in modo particolare don Sandro Merello, sacerdote ed amico che in questi mesi ci è stato spiritualmente vicino e di grande conforto. Con Alessandro Avagnone e don Lino Marzolino. Un grazie riconosciamo a: avv. Paolo Emilio Ferrero ed al dott. Giuseppe Giacchino, sempre presenti e disponibili.
Torino, 4 dicembre 1994.

ANNIVERSARI

1993
Felice Burdino
I tuoi cari ti ricordano con rispetto e nostalgia.

1987
avv. Ettore Fagnano
Mi è rimasto solo il dolore, la nostalgia e tanta voglia di ritrovarti. **Nini**.

1987
Oiga, Gian Ettore, Renzo ti ricordano con tenerissimo affetto.
4 DICEMBRE 1994
Lorenzo Baccola
Sempre nel mio cuore.

1992
Luigi Borello
Con amore.

Signora, dispiaci in Beatitudine quanto Egli ci fu donato in al tempo e in terra.
1984
dott. Luigi Agnès
La sua Rosa ti ricorda con infinita tenerezza e affetto.
Torino, 5 dicembre 1994.

4-12-1993
Lidia Colombo ved. Piloni
Vivo il ricordo, infinito il rispetto.

1978
N. D. Vera Valletti della Valletta
Nel costante rimpianto.

1993
rag. Carlo Chiesa
Con amore infinito.
Anziano, 20 novembre 1994.

1978
Aldo Leria
Sempre amato.

1993
Regina Macaluso
con infinito affetto ti ricordano **Gino, Stefano, Massimo** e **Santa Maria** dall'ospizio lunedì 12 dicembre alle ore 18,30 nella Chiesa di San Massimo, via Marconi 11.
Torino, 4 dicembre 1994.

New Holland per gli operatori agricoli delle zone alluvionate

Inutile perdere tempo a parlarne: si riparte. New Holland e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino desiderano esprimere il proprio forte impegno verso gli agricoltori con una serie di iniziative concrete di assistenza per tutte le macchine Fiatagri, Ford, Agriflora, Hesston e Braud danneggiate dall'alluvione.

Ripartiamoci insieme.

Primo: tutti i ricambi originali sono a disposizione con uno sconto speciale del 50%. Secondo: in caso di sostituzione sarà accordato un finanziamento super agevolato al tasso del 2%. La terza facilitazione eccezionale riguarda i possessori di trattori non riparabili, che potranno acquistarne uno nuovo con la riduzione del 35% sul prezzo di listino. E per accedere a ognuno di questi programmi non serve altro che la vostra autocertificazione.

L'iniziativa è dei Concessionari New Holland, che vi aspettano per ripartire insieme: con la loro disponibilità e la vostra forza d'animo accorceremo la distanza fra il disastro e la ricostruzione.



Offerta valida fino al 28 febbraio 1995 e non cumulabile con altre iniziative in corso.